

Quaderni di musica antica

**ASSOCIAZIONE CULTURALE
“FRANCESCO DURANTE”**



IX

Leonardo Leo

(San Vito dei Normanni, 1694 – Napoli, 1744)

*Lezioni
della Settimana Santa
I. Mercoledì*

Associazione Culturale “Francesco Durante”
Caserta giugno 2003

Leonardo Leo (*San Vito dei Normanni, Brindisi, 5 agosto 1694 – Napoli, 31 ottobre 1744*). Dal 1709 fu allievo a Napoli alla Pietà dei Turchini, ove studiò con Nicola Fago ed Andrea Basso. La formazione anche con Alessandro Scarlatti ed con Giuseppe Pitoni (a Roma), tradizionalmente accettata perché ne parla Girolamo Chiti nei suoi scritti, risulta ad oggi non provata da documenti. Probabilmente concluse gli studi nel 1713, ma già nel 1712 si ebbe l'esordio con l'oratorio "Santa Chiara o l'infedeltà abbattuta", accolta con successo tale da meritargli l'incarico di organista soprannumerario presso la Cappella Reale (1713). "Il Pisistrato", del 1714, fu il primo melodramma, seguito nel 1716 dalla cantata "Il gran giorno d'Arcadia", composta per la corte vicereale in occasione della nascita di Leopoldo Asburgo, arciduca d'Austria. Secondo Florimo, nello stesso anno successe a G. Sarconi nell'incarico di maestro della Cattedrale di Napoli. Alla morte di Alessandro Scarlatti (1725) ebbe il posto di primo organista della Real Cappella, divenendone alla morte di Vinci (1730) pro-vice maestro, vice maestro (1724) alla morte di Mancini, ed infine maestro nel 1744, alla morte di Sarro. Anche nell'attività didattica l'importanza del suo ruolo fu crescente: secondo maestro al Sant'Onofrio (1725), poi primo maestro (dal 1739), e dal 1734 secondo maestro alla Pietà dei Turchini, di cui divenne primo maestro dal 1741. La produzione operistica, alternandosi in opere serie e commedie in musica, spesso in lingua napoletana, raggiunse le più importanti piazze teatrali italiane (Bologna, Roma, Venezia, Torino, Milano), città raggiunte per curare personalmente gli allestimenti. Fra i suoi allievi furono Cafaro, Jommelli e Piccinni. Colse uno straordinario successo con il "Miserere ... a due chori" composto per il Duca di Savoia, erede di quella tradizione policorale che anche Napoli, come Venezia, aveva intensamente coltivato. Buon organista ed ottimo violoncellista, fu tra i primi ad esplorare le possibilità solistiche e virtuosistiche dello strumento. Di grande bellezza e novità sono i sei concerti e la sinfonia concertante composti "per il solo esercizio di Sua Eccellenza il sig. Duca di Maddalona", Marzio Carafa, dilettante dello strumento. Numerosa anche la produzione didattica (solfeggi, partimenti, fughe per organo e toccate per clavicembalo).

La sua fama di didatta e di compositore gareggiò con quella di Durante e ad arte i due furono messi in competizione da altri. Ma, mancando quest'ultimo completamente di produzioni sul terreno operistico, un raffronto complessivo tra le due personalità è pressoché impossibile. Nel campo della teoria, Leo e Durante si appellarono alla necessità di preservare e conservare intatta la severa tradizione contrappuntistica palestriniana. Entrambi, come altri loro colleghi coevi, avevano appreso la scrittura polifonica rigorosa e severa dai maestri nelle lezioni presso i Conservatori. Ma la traduzione pratica di quello stesso magistero ricevuto fu realizzata (in particolare nella musica sacra) in modo talmente personale da essere percepita come antitetica dai contemporanei. Ciò ingenerò una polemica, ancora tutta barocca, finalizzata a stabilire la supremazia nell'arte contrappuntistica dell'uno sull'altro e la maggiore o minore aderenza al dettato palestriniano (cioè la tradizione). Diatriba che si trascinò acerba per decenni grazie ai rispettivi allievi, novelli alfieri di tanto mitizzati paladini. Quanto fosse invalsa la moda di cimentarsi nel repertorio sacro di ascendenza rinascimentale romana è ben documentato dalla "Missa in Palestrina" a quattro voci di Leonardo Leo e da lavori analoghi di Durante (Messa "a Palestrina" ed altre composizioni a cappella). E la moda poté arrivare al punto che Leo, proprio nella Messa citata, compì, volontariamente o involontariamente (sviste del copista a parte) una appropriazione indebita, attribuendosi la paternità di una creazione originale di Palestrina! Quanto, poi, nella pratica, le composizioni di entrambi fossero ineludibilmente figlie del basso continuo, e quindi del barocco e del concertato, ai nostri occhi appare evidente. D'altra parte, la schizofrenica prassi di alternare nella produzione sacra composizioni pregne del tanto sbandierato rigore polifonico ad altre dense del più sfacciato lirismo operistico fu caratteristica tanto di Leo quanto di tutti i compositori del '700, con buona pace di Padre Martini che da Bologna lanciava invettive contro i moderni profanatori del tempo della musica liturgica (cioè del contrappunto vocale). E le Lezioni qui riportate lo dimostrano. Non c'è frase o inciso che non indulga, con grande autocompiacimento, al

canto disteso del melodramma o del suo surrogato cameristico, la cantata. E ciò, senza scandalo alcuno, anzi, rispettando pienamente quei dettati che tutti i trattatisti e teorici del barocco dichiaravano doversi rispettare per esprimere con la musica “l’affetto”, il sentimento, l’emozione del testo. Sfruttando, per far ciò, tutte le malizie della scrittura simbolica e retorica del barocco, dai cromatismi alle durezza, alla *augenmusik*.

Le Lezioni della Settimana Santa sono conservate presso la Biblioteca del Conservatorio "S. Pietro a Majella" di Napoli alla collocazione Olim. XXII.3.18⁹ (altra indicazione Musica Religiosa 1053). Il manoscritto, non rilegato, composto da 20 fogli di dimensione 295 × 225 mm, con 10 righe per pagina, reca intestazione “Lezioni di Leo della 7na Santa. Pma del Mercordi. Per la Real Cappella di Napoli”. In effetti, oltre alle nove lezioni (pagine 1-16r), esso riporta anche un “Introito del Sig.r Leo pel dì delle Ceneri” a 4 voci e b.c., completo (pagine 16v – 18r) e l’incipit, di sole 8 battute, di un altro “Introito per la Dom[enica] P[ri]ma di Quaresima”, lasciato incompiuto, per lo stesso organico (pagine 18v). Le pagine 19 e 20 sono prive di musica. Sotto il titolo è l’indicazione “8bre 1744”. Stando alla datazione, si tratterebbe di una delle ultime composizioni di Leo, morto dopo appena tre settimane. Il RISM cita come copista il bibliotecario Giuseppe Sigismondo. Però, rispetto ad altre musiche ritenute importanti e perciò ricopiate da Sigismondo (ad esempio il Vespro a quattro voci di Durante o i Responsori di Salvatore, pubblicati in questa collana), la grafia, qui nervosa e frettolosa, mostra notevoli difformità, ingenerando il sospetto che possa essere trattarsi in tutto o in parte di un autografo di Leo. A favore di questa ipotesi è l’incompletezza dell’introito, notato in ultima collocazione nello stesso manoscritto.

Il ciclo delle Lezioni per la Settimana Santa è costituito dal testo delle Lamentazioni. Tratte dal libro omonimo della Bibbia sono attribuite a Geremia, oggi per le sole seconda e quarta, forse per la terza, e ritenute di altra mano per la prima e la quinta. Le tre lezioni del Mercoledì coprono rispettivamente in successione cinque, quattro e cinque versetti della prima elegia. La liturgia prevedeva le Lamentazioni al Mattutino del Triduo Pasquale, suddividendole per i Primi Notturmi del Giovedì e del Venerdì e del Sabato Santo (feriae IV, V e VI rispettivamente). L’indebolimento della consuetudine del clero secolare della preghiera notturna, lentamente impostosi, anticipò la celebrazione del mattutino alla sera del giorno prima, il che giustifica la titolazione assegnata ai brani. Ecco la traduzione del testo latino (CEI, 1974).

I. Ah! come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! E’ divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; un tempo signora tra le province è sottoposta a tributo. Essa piange amaramente nella notte, le sue lacrime scendono sulle guance; nessuno le reca conforto, fra tutti i suoi amanti; tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici. Giuda è emigrato per la miseria e la dura schiavitù. Egli abita in mezzo alle nazioni, senza trovare riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce. Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza. I suoi avversari sono i suoi padroni, i suoi nemici sono felici, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono stati condotti in schiavitù, sospinti dal nemico.

II. Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore; i suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori. Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico; ricorda quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina. Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch’essa sospira e si volge indietro. La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; essa è caduta in modo sorprendente e ora nessuno la consola. “Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico ne trionfa”.

III. L'avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; essa infatti ha visto i pagani penetrare nel suo santuario, coloro ai quali avevi proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. "Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata!" Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente. Dall'alto egli ha scagliato un fuoco e nelle mie ossa lo ha fatto penetrare; ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto cadere all'indietro; mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S'è aggravato il giogo delle mie colpe, nella sua mano esse sono annodate; il loro giogo è sul mio collo ed ha fiaccato la mia forza; il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso rialzarmi.

Per facilitare l'uso delle musiche, nella trascrizione si sono adottati i seguenti criteri :

- 1) il canto è stato trascritto in chiave di violino e il b.c. è stato riportato in chiave di basso;
- 2) si sono risolte le abbreviazioni del testo e della notazione musicale;
- 3) le indicazioni di dinamica, andamento e fraseggio sono quelle presenti in originale; le alterazioni sono proposte come nel manoscritto, salvo quelle tra parentesi aggiunte dal revisore.

Lezione Prima del Mercoledì

- Batt. 11, b.c., 4° mov: entrambi i mi sono privi del bemolle.
Batt. 21, b.c., 2° mov.: il la grave è privo del bemolle.
Batt. 25, b.c., 3° mov.: il fa acuto è diesis.
Batt. 40, S, 1° mov.: il mi è bemolle.
Batt. 44, b.c., 1° mov.: il mi è bemolle.
Batt. 46, S, 4° mov.: il mi è bemolle.
Batt. 47, b.c., 1° mov: il mi è bemolle.
Batt. 48, b.c., 1° mov. e 3° mov: entrambi i mi sono bemolle.
Batt. 54, b.c., 3° mov.: il mi grave è bemolle.
Batt. 56, b.c., 1° mov.: il mi è bemolle.
Batt. 60, S., 4° mov.: il mi è bemolle.
Batt. 62, S., 1° mov.: l'appoggiatura è mi bemolle.
Batt. 67, b.c., 2° mov.: dal mi bemolle è chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
Batt. 68, b.c., 2° mov.: il mi è bemolle.
Batt. 69, b.c., 2° mov.: dal la bemolle è chiave di basso.
Batt. 71, S., 1° mov.: il mi è bemolle.
Batt. 135, S, 2° mov.: l'appoggiatura al re è mi bemolle.
Batt. 136, b.c., 4° mov.: il la grave è bemolle.
Batt. 144, S, 2° mov.: l'appoggiatura al re è mi bemolle.
Batt. 147, S, 3° mov.: la prima croma è mi bemolle.

Lezione Seconda del Mercoledì

- Batt. 1, b.c., 4° mov.: il fa grave è diesis.
Batt. 19, b.c., 1° mov.: dal sol è in chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
Batt. 22, b.c., 2° mov.: dal do è chiave di basso.
Batt. 45, b.c., 1° mov.: dal sol è in chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
Batt. 50, b.c., 2° mov.: dal re è chiave di basso.
Batt. 56, b.c., 4° mov.: dal fa è in chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
Batt. 58, b.c., 3° mov.: dal re è chiave di basso.
Batt. 63, b.c., 3° mov.: dal la è in chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
Batt. 65, b.c., 3° mov.: dal re è chiave di basso.

Batt. 69, S, 4° mov.: l'ultima semicroma della quartina è sol invece di la come nel manoscritto.
 Batt. 78, b.c., 4° mov.: il fa è diesis.
 Batt. 94, b.c., 34° mov.: il si acuto è naturale come il successivo del 4° movimento.
 Batt. 99: è priva di pause e riporta solo le due note del b.c.
 Batt. 101, b.c., 1° mov.: il la grave è bemolle.
 Batt. 109, S, 1° mov.: il mi è bemolle.
 Batt. 116: è di soli due movimenti nel manoscritto.
 Batt. 133, b.c., 3° mov.: la biscroma è notata erroneamente come sol invece di la come al canto.

Lezione Terza del Mercoledì

Batt. 1, b.c., 1° mov.: dalla prima nota è chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
 Batt. 9, b.c., 1° mov.: dal fa è chiave di basso.
 Batt. 12, b.c., 1° mov.: dalla prima nota è chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
 Batt. 12-16, b.c.: non ritorna la chiave di basso ma da batt.16 è nuovamente chiave di tenore.
 Batt. 16, b.c., 3° mov.: dal do acuto è in chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
 Batt. 18, b.c., 1° mov.: dal fa è chiave di basso.
 Batt. 21, b.c., 3° mov.: dal do grave è in chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
 Batt. 22, b.c. 1° e 2° mov.: i si sono tutti naturali, come nel passaggio parallelo a batt. 6
 Batt. 26, b.c., 2° mov.: dal sol è chiave di basso.
 Batt. 34, S, 1° mov.: la semicroma è mi bemolle.
 Batt. 37, b.c., 2° mov.: dal re è in chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
 Batt. 38, b.c., 3° mov.: dal sol è chiave di basso.
 Batt. 44, b.c., 1° mov.: dal sol è in chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
 Batt. 46, b.c., 2° mov.: dal fa è chiave di basso.
 Batt. 48, b.c., 1° mov.: dal fa grave è in chiave di tenore ed è indicato "violoncelli".
 Batt. 50, b.c., 1° mov.: dal do grave è chiave di basso.
 Batt. 61, b.c., 1° mov: il la è bemolle.
 Batt. 65, b.c., 1° mov: il la acuto è bemolle.
 Batt. 75, b.c., 3° mov: il la grave è bemolle.
 Batt. 78, S, 3° mov: il la è bemolle.
 Batt. 85, b.c., 1° mov: il la è erroneamente notato bemolle invece di bequadro.
 Batt. 117, S, 1° mov.: il si è naturale.
 Batt. 124, b.c., 1° mov.: il la acuto è bemolle.
 Batt. 127, b.c., 1° mov.: il si acuto è naturale.

Bibliografia

Acciai, Giovanni: Messa a quattro voci in Palestrina di Leo, in "La Cartellina", n° 101, gennaio – febbraio 1996, pp.114-117.
Bossa, Renato: voce "Leo, Leonardo" in Dizionario Enciclopedico della Musica e dei Musicisti, DEUMM. Torino, U.T.E.T., 1985.
DEUMM voce "Mattutino" in Dizionario Enciclopedico della Musica e dei Musicisti, DEUMM. Torino, U.T.E.T. 1985.
Florimo, Francesco: "La suola musicale di Napoli e i suoi quattro conservatorii". Napoli, Morano, 1881-83.
Guivier, George C. R.: "La compagnia delle voci". Milano, Jaca Book, 1988.
Liber Usualis Missa et Officii. Declée et Socii, Paris, Tornaci, Romae, 1936
OPAC, <http://www.opac.sbn.it/>
RISM, on line, <http://rism.harvard.edu/>
Sacra Bibbia, Versione italiana per l'uso liturgico a cura della Conferenza Episcopale Italiana. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1971. Ristampa 1974.

Pur rinunciando all'appartato filologico necessario per una edizione critica, questa pubblicazione si propone di contribuire alla conoscenza della produzione sacra di Leonardo Leo, uno dei maestri riconosciuti della scuola napoletana, contrapposto già in vita a Francesco Durante per l'attività didattica e per l'autorità nella tradizione del contrappunto. Leo ebbe grande fama tra i musicisti contemporanei, anche lontano da Napoli, e non solo come operista (di melodrammi e di opere comiche) ma anche per la musica sacra. Oggi la sua fortuna è davvero ridottissima. Le tre Lezioni del Mercoledì, parte del ciclo completo per la Settimana Santa, sono qui proposte in prima edizione a stampa. Ciò anche nell'intento di avanzare ulteriormente l'esplorazione del patrimonio musicale (ricchissimo e poco indagato) lasciato dalla prima generazione di compositori napoletani (per attività o per nascita) del Settecento, maestri indiscussi delle successive tre generazioni. Gli originali delle opere sono conservati presso la Biblioteca del Conservatorio Statale di Musica "San Pietro a Majella" di Napoli alla collocazione Olim. XXII.3.18⁹ (ex Mus. Religiosa 1053).

Quaderni già pubblicati della stessa collana:

1. **Vespro breve a 4 con violini** di Francesco Durante, 1998, 2001.
2. **Cantate ed arie del Seicento a Napoli**, (musiche di Carlo del Violino, Giuseppe Tricarico, Pietro Andrea Ziani), 1999, 2001.
3. **I Responsori de' Tre Notturmi dell'Ufficio de' Defonti** di Giovanni Salvatore, 2000, 2001.
4. **Cantate ed arie in "lengua napoletana"**, (musiche di Nicola Sabino, Giulio Cesare Rubino, Tommaso Traetta, Domenico Cimarosa), 2000, 2001.
5. **Messa a 3 voci** di Giacomo Insanguine, 2000, 2001.
6. **Messa in Pastorale di Gaetano Latilla**, 2000, 2001.
7. **Esempi di musiche sacre di Francesco Provenzale**, 2000, 2001.
8. **Arie con stromenti da "Ottavia restituita al trono" e da "Il Giustino" di Domenico Scarlatti**, 2002.

Si ringraziano il direttore Dr. Francesco Melisi e il personale della Biblioteca.

A cura di Pietro Di Lorenzo (note critiche e revisione) ed Elena Polito (impaginazione).

Stampato in proprio dall'Associazione Culturale "Francesco Durante" di Caserta nel mese di giugno del 2003 su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Associazione Culturale "Francesco Durante" di Caserta

Ente non commerciale ai sensi del D.L. 460/97

Via Giovanni Maria Bosco, n° 194 - 81100 Caserta

tel. 347/1923889 – e-mail: assodur@yahoo.it

web-page: www.assodur.cjb.net



Distribuzione gratuita